

SUI DISTURBI COMPORTAMENTALI DEI PRIMI GIORNI

Testo inviato da Federica Tringali (psicologa, Bareggio, Milano).

Tutti i nomi di persone e luoghi sono stati alterati per rispetto della privacy. La conversazione è stata registrata con il dittafono ben in vista, dopo aver ottenuto il consenso informato del paziente e del familiare di riferimento.

L'ospite

Il signor Adriano ha 73 anni, è ragioniere; uomo dal carattere meticoloso, preciso e puntuale, irascibile, ma talvolta allegro e spiritoso. Dall'anamnesi risulta un'encefalopatia in cirrosi epatica etil-tossica nota da circa 20 anni. Vive con la moglie. E' autonomo nello svolgimento delle attività strumentali della vita quotidiana e di cura della propria persona, presenta lieve disorientamento temporale (MMSE 27/30).

Il contesto

Adriano fa il suo ingresso in struttura accompagnato dalla moglie e da uno dei figli. Negli ultimi tempi ha presentato un peggioramento del quadro cognitivo e comportamentale che ha reso difficile la quotidianità al domicilio. Per tale motivo la famiglia ha chiesto il ricovero in RSA.

Adriano all'ingresso ha manifestato aggressività verbale e fisica nei confronti dei familiari, con i quali ha sempre avuto un rapporto di tipo dittatoriale. Inserito nel nucleo protetto della struttura (Nucleo Margherita), ha mostrato fin da subito agitazione e difficoltà di convivenza con gli altri ospiti del reparto che lui definisce *vecchi*. Dopo alcune ore di colloqui individuali e di affiancamento alle figure di coordinamento, si è tranquillizzato senza alcun intervento farmacologico.

Dopo due settimane dall'ingresso il paziente è sereno e collaborante; ride e scherza con ospiti ed operatori; partecipa attivamente alle proposte socio-ricreative prestandosi anche a "co-condurre" l'attività insieme all'animatrice; riceve periodicamente la visita della moglie e dei figli con i quali sembrano migliorati i rapporti.

La conversazione è avvenuta tre giorni dopo l'ingresso, a causa del suo atteggiamento oppositivo che lo rendeva inavvicinabile nei primi due giorni. Si è svolta nella medicheria di nucleo, gli interlocutori si sono posizionati uno di fronte all'altro con il registratore ben in vista. Il paziente ha acconsentito volentieri alla registrazione. La conversazione è durata 20 minuti.

Il testo: Non accetto di essere preso in giro

1. PSICOLOGA: Allora, signor Adriano, adesso vorrei sapere da lei com'è andata la sua prima giornata qui da noi. Riesce a raccontarmi com'è andata, in modo però abbastanza preciso, così come se lo ricorda, partendo proprio dal momento in cui è arrivato qui in struttura? Cosa mi racconta?
2. ADRIANO: Partiamo dal giorno 26...
3. PSICOLOGA: Mi dica pure... (*silenzio*) Mi racconti come si è trovato, chi ha incontrato, chi ha conosciuto...
4. ADRIANO: Vediamo un po'... (*silenzio*)
5. PSICOLOGA: Riesce, Adriano, a raccontarmi quello che si ricorda della sua prima giornata qui da noi? Proprio nel momento in cui è arrivato. Cos'è avvenuto quel giorno? Me lo racconti...
6. ADRIANO: Io... specifico... sono stato portato dal figlio...
7. PSICOLOGA: Mmh...
8. ADRIANO: Il quale ha ricevuto un avviso con un numero che penso sia la vostra... non so... C'era su un numero speciale, otto... due... E fa, guarda che ti chiamano, vai subito, ti accompagno io in questo posto. Io, normale e tranquillo, abbiamo fatto la valigia, senza metterci poi tanta roba come

invece sono abituato io. A me piace avere tutto sottomano. Siam venuti qua, abbiamo visto il posto, visto solo da un punto di vista caratteristico ma non da un punto di vista medico o... non sapevo nemmeno. Dice, tu hai avuto... sei caduto, ti sei addormentato e hanno detto questo nome... bah, un nome strano. Comunque qua è scritto, quando uno perde i sensi. E da lì mi hanno portato al San Clemente per due giorni, poi non c'era più posto perché era periodo di Capodanno, e allora mi hanno trasferito a... Casal... lì, nel lodigiano, e lì mi hanno tenuto quindici giorni per una, io chiamerei, una... In quel giorno, quando sono arrivato io, c'era il mercato. Al mercato, di solito... il mercato che è vicino a Casalmartino è caratterizzato da due squadre ben distinte: una era la squadra friulana, che sono stati un po' quelli delle foibe, attivisti, e una era della parrocchia, e loro si mettevano d'accordo sui soldi che dovevano fregare al mercato. Io ero solo come pegno. Se era verde il contratto, io potevo andare via, se era bianco, dovevo star là i giorni che volevano in più loro. Sono stato là 15 giorni. Un lettino che non potevo muovermi e non potevo venir giù. Sempre sul lettino eh! 15 giorni, non uno eh? Mangiare me lo davano lì e dovevo stare lì, alla pipì ci pensavano loro e non dovevo alzarmi... niente. Io ho fatto 15 giorni di ga-le-ra! Dopo di che sono stato un giorno intero ad urlare davanti alla sala dove ero chiuso dentro, eravamo in quattro chiusi morti! Io quel giorno lì mi sono alzato, sono andato vicino alla porta, ho cominciato ad urlare "Datemi il permesso!". Non la finivo più. Avevo il diritto del permesso, perché non mi facevano uscire, no? Tre giorni ancora sono stato dentro. C'era lì una maestra... la direttrice che mi ha scritto un biglietto con il vostro numero... Forse siamo andati fuori strada...

9. PSICOLOGA: Eh sì, perché io le ho chiesto di parlarmi del suo primo giorno qua da noi.
10. ADRIANO: Eh sì. Comunque il primo giorno qua, fissando quello che ho visto, io ho visto qualcosa di veramente bello. Poi ci siamo messi a parlare e dice, deve star qua... Io non ho detto niente, però non ho visto la struttura.
11. PSICOLOGA: Quindi ha parlato con qualcuno.
12. ADRIANO: Ho parlato io, mio figlio, mia moglie... ho parlato con il dottore.
13. PSICOLOGA: Ah, bene, con il dottore.
14. ADRIANO: Il dottore, la signora, poi ho parlato con la dottoressa... non lei, quell'altra. Queste cinque, sei persone... e abbiamo parlato, ma senza andare a fondo del come, del... Io ho specificato, guarda che se il mangiare è freddo non lo mangio volentieri perché so che mi fa male lo stomaco, perciò sappiatevi regolare. Per il resto, non ho visto niente di... vedevo lì 'sti gran tavoli... ho pensato, non so, giocheranno. Non l'ho capito, c'era lì il bar sguarnito che... A parte che io non vado al bar, però c'è il bar e tutti i tavoli... bevevano acqua. Cioè, un po'... E lì mio figlio dice, papà firma, così ti guardano, ti mettono in riga come si dice, perché secondo loro ero fuori posto, non sapevo più cosa fare. Allora vengo di qua, incontro della gente, li guardo, vado nella via. Dopo 5 minuti spariscono i miei.
15. PSICOLOGA: Non li ha più visti?
16. ADRIANO: No, e io ho dovuto star qua. Comincio a star qua, e mi hanno inserito nel letto giù da basso. Non al Margherita (*nome del nucleo protetto*) che è sopra... Rosa, Viola... Allora, quando mi hanno messo in quella stanza lì, io siccome non volevo starci non ho preso le medicine. Insomma, per me mangiar male significava andar via.
17. PSICOLOGA: Quindi lei, visto che non voleva star lì, come forma di protesta non ha preso le medicine
18. ADRIANO: No, non lo ho prese, non le volevo, non mi servivano, perché dicevo, come, vi avviso, vi dico... e in più insistete nel far la terapia e nel farmi mangiar male! Allora mangiate male voi, mangio male io, mangia male nessuno (*picchia un pugno sul tavolo*). Il secondo giorno torna qua, era martedì... sempre con la scusa... che io gli ho detto, vengo ma voglio andar via, voglio andare... Sono stato qui il 28, non ho preso niente, nessuna medicina fino alle 4 del pomeriggio

quando è arrivata mia moglie e mia cognata. Allora lì si è cominciato a discutere, però si era già discusso in precedenza di affittare e dormire in questa stanza qua, che io non ho chiesto, non ho approfondito quant'è il dottor moneta, se costa di più o se costa di meno, cioè sapere le differenze così, come si fa in albergo. Non mi han detto niente, io ero qui che parlavo, parlavamo io, lei... lei no...

19. PSICOLOGA: Io non c'ero.

20. ADRIANO: Lei no, allora era l'altra dottoressa. E mi ha spiegato, io ho trovato molto bello, però ho detto, io non dico mai di sì subito perché devo pensarci con tutte le cose. E allora ho detto, va bene, sento domani e vediamo. Se anche loro son d'accordo, a me non dispiace, però non so tutta l'entità. Due minuti dopo spariti tutti. Io sono qua ancora, e allora mi è venuto... (*digrigna i denti e assume un'espressione di rabbia*)... mia moglie, se potevo, l'attaccavo al muro, almeno ce n'era una di meno! (*ridiamo insieme*) Poi, invece... il dottore poco, perché è poco socievole, è un po' menefreghista. Sono quei dottori che non hanno il carattere, non hanno determinazione. Se parla insieme a uno, questo è così, questo è così, se vuole è così se no è così... e vai. Invece no, tentenna. Bevi il succo, bevi qui, bevi là, bevo niente, non voglio niente. Ma comunque, sono arrivate loro due, mi ha portato via la signora... e la dottoressa... quella di prima. Mi hanno portato di là e hanno cominciato a parlare, non parlando della stanza. Alla fine ho detto a mia moglie, non andar via, se no vengo via anch'io. Trac! (*ride*) Se ne sono andate e mi hanno lasciato qua. Allora la dottoressa e l'altra signora mi han detto, ma no, stia qui! Mi hanno messo il letto, e stanotte sono stato qui, bene, tranquillo...

21. PSICOLOGA: Quindi possiamo dire che i primi due giorni sono stati un po' critici...

22. ADRIANO: I primi due giorni non sono stati chiari. Perché se fossero stati chiari io non sarei mai venuto. Cioè, il concetto è quello lì, io quando vado in un posto, se non è chiaro vado via, mi allontano, non sto a guardare i regali che ti danno.

23. PSICOLOGA: Insomma, lei si lamenta che non le hanno spiegato bene cosa avrebbe dovuto fare qua.

24. ADRIANO: Sì, quello che era da fare, dove era da fare, con chi stare. Chiuso lì in Margherita senza mai uscire, senza mai avere un permesso, senza mai una telefonata, non è possibile. Io questo non lo accetto!

25. PSICOLOGA: Però è migliorata la situazione dai primi due giorni.

26. ADRIANO: Senz'altro! Al terzo giorno c'è stato un cambiamento. Oggi siamo al quarto, tutto è tranquillo, le pillole, gli esami del sangue, i prelievi, i giochi... che non disturbano, ecco.

27. PSICOLOGA: Quindi adesso è sereno. E' tranquillo e sereno.

28. ADRIANO: Sì sì.

29. PSICOLOGA: La vedo anch'io tranquillo e sereno.

30. ADRIANO: Io, quando sono tranquillo e sereno, per me va tutto bene, potete fare quello che volete. Anche se litigate, a me non interessa, io vado via, perché mi sento a posto, non ho fatto niente. Invece quando mi prendono in giro così, no!

31. PSICOLOGA: A lei allora ha dato fastidio essere stato preso in giro.

32. ADRIANO: Sì.

33. PSICOLOGA: Se le avessero spiegato fin dall'inizio non avrebbe avuto certe reazioni.

34. ADRIANO: No, nessuna, per nessun motivo perché non sono reattivo. Sono reattivo quando mi prendono in giro, quando il medico mi dice, sì, adesso andiamo, ti porto a casa io, e dopo piglia e va a casa sua. No! Questa non è una parlata. Dici, guarda, scordati di andar via perché io devo andar via per i miei affari. Basta, io non posso far altro. Quella gente lì... più che danno non fa. O sei sincero anche a svantaggio tuo, oppure dici la verità, e la verità è quella.

35. PSICOLOGA: Bene Adriano, allora possiamo dire che ora il mare si è calmato.

36. ADRIANO: Sì, si è calmato. Adesso vediamo gli esami, vediamo come si comporta il dottore...
37. PSICOLOGA: Comunque, io e lei avremo modo di parlare ancora dei suoi giorni trascorsi qua, quando il tempo ce lo permetterà.
38. ADRIANO: Sì sì, certo...
39. PSICOLOGA: Adesso lei pensi a stare sereno e bene qui tra noi.
40. ADRIANO: Sì, va bene.

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Esaminiamo questo testo cercando di mettere a fuoco i disturbi comportamentali dei primi giorni e la loro successiva regressione, per cercare di individuarne le cause.

I disturbi comportamentali

Dalla lettura del testo e dalle note sul contesto risulta che le vicissitudini del ricovero sono state assai tumultuose. Adriano ha presentato vari disturbi comportamentali: agitazione, aggressività verbale e fisica, comportamentali asociali e oppositivi. Il vissuto del paziente è caratterizzato dal sentirsi manipolato, imbrogliato, costretto, imprigionato. La riflessione che facciamo in questa sede non riguarda le modalità del ricovero come si sono effettivamente realizzate, che non conosciamo nei dettagli, ma il vissuto del paziente e i suoi comportamenti.

Il vissuto ci viene descritto da lui stesso e non è sindacabile; è così, così come lui lo riferisce e come solo lui lo può riferire. Quanto ai comportamenti dobbiamo interrogarci.

Le cause dei disturbi comportamentali

I disturbi comportamentali sono da considerare dipendenti dall'encefalopatia etil-tossica o sono comportamenti reattivi agli accadimenti ambientali?

La risposta da dare è sicuramente complessa, perché un habitus etilico, soprattutto se associato ad encefalopatia, sicuramente influisce sul comportamento e tende ad esacerbare le reazioni emotive. D'altra parte risulta evidente la correlazione tra le circostanze ambientali, da considerare come *stimolo*, e i comportamenti di Adriano, da considerare come *reazione*. Non solo, ma tale correlazione risulta facilmente comprensibile, ragionevole e prevedibile.

Dal punto di vista dell'Approccio capacitante il dato che risulta più interessante è che le vicissitudini del ricovero sono caratterizzate dall'assenza di *contrattazione* con Adriano o, in altre parole, dal mancato riconoscimento di una sua competenza elementare, la competenza a contrattare. Parenti e medici hanno una visione della situazione diversa da quella di Adriano e, per timore di dover affrontare una difficile contrattazione, ignorano completamente questa sua competenza e gli impongono delle scelte come se lui ne fosse del tutto privo.

Il cambiamento

Dopo le vicissitudini sfavorevoli delle brevi degenze al San Clemente e a Casalmartino e i primi due giorni al Nucleo Margherita (tutti i nomi di luogo sono di fantasia), si arriva al cambiamento del terzo giorno:

26. ADRIANO: Senz'altro! Al terzo giorno c'è stato un cambiamento. Oggi siamo al quarto, tutto è tranquillo, le pillole, gli esami del sangue, i prelievi, i giochi... che non disturbano, ecco.

Le cause del cambiamento

Dalle note sul contesto sappiamo che durante i primi giorni, quando il paziente era quasi inavvicinabile a causa dei suoi comportamenti aggressivi e oppositivi, sono stati tentati numerosi colloqui individuali,

in altre parole è stata riconosciuta ad Adriano la sua *competenza a parlare e a comunicare*. Dal testo in esame risulta poi che la psicologa, nel colloquio d'accoglienza in terza giornata, non solo riconosce queste competenze, ma riconosce anche le altre competenze elementari del nuovo ospite:

-la *competenza emotiva*

21.PSICOLOGA: Quindi possiamo dire che i primi due giorni sono stati un po' critici...

23.PSICOLOGA: Insomma, lei si lamenta che non le hanno spiegato bene cosa avrebbe dovuto fare qua.

-la *competenza a contrattare e a decidere* sulle cose che lo riguardano:

31.PSICOLOGA: A lei allora ha dato fastidio essere stato preso in giro.

33.PSICOLOGA: Se le avessero spiegato fin dall'inizio non avrebbe avuto certe reazioni.

Conclusioni

La storia di Adriano è una delle tante in cui la persona che viene ricoverata si sente manipolata e reagisce con vari disturbi comportamentali, poi, quando gli vengono riconosciute quelle competenze che prima gli erano state misconosciute, cessa di presentare tali disturbi.